

LAZZARINI DOMENICO (Morrovalle [MC] 1668-Padova 1734)

- Erudito e umanista, insegnò diritto civile e poi canonico all'Università di Macerata; fu poi chiamato alla cattedra di umanità greca e latina nell'Università di Padova, ove s'adoperò a ridestare l'amore degli studi classici e a suscitare una salutare reazione contro i metodi seguiti allora nelle scuole. Fu segretario del legato pontificio a Bologna. Educato agli ideali classicistici dell'Arcadia (cui partecipò col nome di Felicio Orcomeniano) tradusse tragedie dal greco, ed egli stesso compose una tragedia assai apprezzata («Ulisse il giovane», 1719), una commedia («La sanese»), una sacra rappresentazione («Tobia») e «Poesie». Espose inoltre le sue teorie retoriche e teatrali nei «Dialoghi della corrotta eloquenza» e nelle «Osservazioni sulla «Merope» del Maffei ed altre varie operette» (1743).

LEGNAME ANTONIO (Padova, XVI secolo) - Autore di poesie cavalleresche, è tuttavia ricordato soprattutto tra gli infelici epigoni e imitatori del Boiardo e dell'Ariosto per i due poemi «Astolfo innamorato» (1532) e «Guidone selvaggio» (1535).

LELJ MASSIMO (Tione degli Abruzzi 1888-Milano 1962) - Ha collaborato a importanti testate nazionali, tra cui «La Stampa» e il «Corriere della Sera». Studioso del Risorgimento («Il risorgimento dello spirito italiano: 1725-1861» (1928), «La Santa Fede: la spedizione del cardinale Ruffo, 1799» (1936), «Il genio dell'Italia» (1940), ha rielaborato il suo interesse storico in una serie di romanzi, il più felice dei quali è «Mezzaluna grigioverde» (1956), che rievoca l'esperienza di un soldato italiano nella penisola balcanica durante la I guerra mondiale. Altre pubblicazioni di rilievo sono: «Via Gregoriana» (1951), «Accanto a Stagioni al Sirente» (1933), «Romanzetto del Tione» (1961), oltre a saggi storico-culturali

LENTI LIBERO (Alessandria, 1906-Milano 1993) - Professore universitario, collaboratore di quotidiani («Corriere della Sera») e periodici, condirettore del giornale economico 24 ore, fu tra i fondatori dell'ISCO (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura). Fu membro di numerose commissioni, tra cui quella per l'elaborazione di uno schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito. Fra le sue opere: «Analisi di statistica economica» (1934), «Statistica economica» (1941), «Saggi di macroeconomia» (1961), «I conti della nazione» (1965), «Inventario dell'economia italiana 1945-1966» (1966).

LENZONI CARLO (Firenze, 1490 circa-1550) - Per designazione degli accademici fiorentini scrisse la «Difesa della lingua fiorentina e di Dante con le regole di far bella e numerosa la prosa», dialogo in tre parti (ma la terza è frammentaria), pubblicato postumo (1557), che ha per interlocutori l'autore stesso, il Gelli, il Giambullari, il Bartoli, e un forestiero, Licenziado, portavoce del Bembo e dei detrattori di Dante.

LEONE SEMPRONIO GIOVANNI (Urbino, 1603-1646) - Studiò legge a Bologna; ritornato nella città natale entrò a far parte dell'Accademia degli Assorditi. Una sua raccolta di sonetti fu pubblicata nel 1633 con il titolo «La selva poetica»; la seconda parte uscì postuma nel 1648. Oltre alle rime, compose un poema eroico, «Boemondo», e una tragedia, intitolata «Il Conte Ugolino», che trae l'argomento da un episodio dell'Inferno dantesco.

LEONI LEONETTO (Riparbella [PI], 1915-2005) - Singolare figura di scrittore appartato e schivo da ogni mondanità, pure ha dato alcune prove significative della propria personalità: «La malinconia» (1942) è uno dei testi narrativi più esemplari dell'ermetismo; «Il garzella» (1967) è un romanzo di notevole intensità poetica e di efficacia rappresentativa

LEOPARDI GIACOMO

(Recanati [MC] 1798-Napoli 1837).

Passò la giovinezza nella sua città, soffrendo le ristrettezze di un ambiente provinciale. Si dedicò agli studi nella ricca biblioteca paterna, costruendosi in anni di «studio matto e disperatissimo» una cultura in ambito filologico, letterario e filosofico assolutamente fuori dall'ordinario. Intanto meditava di poter lasciare presto Recanati. Nel 1819 un tentativo di fuga dalla famiglia non sortì alcun effetto. In questi anni lo strapparono all'isolamento i rapporti epistolari con Pietro Giordani. Cominciava intanto a pubblicare i primi componimenti poetici. Con il consenso della famiglia poté compiere un viaggio a Roma nel 1822. Nel 1825 su invito dell'editore Stella si spostò a Milano. Nel 1827 è a Firenze: qui stabilisce una rete di amicizie con i letterati della città (Poerio, Viessesux, Colletta) e ha anche occasione di conoscere Manzoni. Dal 1828 al 1830 soggiorna ancora a Recanati. Quindi, sostenuto economicamente dagli amici fiorentini, si stabilisce nuovamente nella loro città. Nel 1833 si trasferisce a Napoli, ospite di Antonio Ranieri, e qui muore nel 1837. La vocazione poetica si manifestò in Leopardi in maniera prepotente fin da bambino, con risultati che hanno valore di per sé e non solo in relazione agli sviluppi della successiva poesia. Verso i dieci-undici anni raccolse i suoi primi venti componimenti. Poi gli esperimenti giovanili (1816-19) trascorrono dai calchi sui modelli greci (Inno a Nettuno, Odae adespotaie) allo scherzo



in forma di canzonetta (La dimenticanza), dall'idillio sentimentale (Le rimembranze) alla «visione» allegorica (Apprezzamento della morte), dalla satira aggressiva sulle orme del Caro (Sonetti in persona di ser Pecora) alle canzoni crudamente realistiche (Per una donna inferma, Nella morte di una donna). Tra i componimenti dell'ultimo periodo spicca il capitolo in terzine «I nuovi credenti» (1835), satira degli esponenti dello spiritualismo napoletano. Dopo le prime raccolte delle «Cazoni» (1824) e dei «Versi» (1826), il corpus poetico

leopardiano assunse fisionomia di libro nell'edizione fiorentina del 1831 (23 poesie) col titolo «Canti», che si confermò nell'edizione napoletana del 1835 (39 poesie) e in quella postuma del 1845 (41 poesie). Nel nucleo più antico si alternano due registri: l'alta retorica delle canzoni (patriottiche, civili, filosofiche) e il limpido dettato degli idilli (da «L'infinito» a «La vita solitaria»). Seguono i canti del periodo pisano-recanatese, con i temi centrali del villaggio (Recanati), della «ricordanza» e dell'interrogazione alla natura (da «A Silvia» al «Canto notturno»); quindi il «Ciclo di Aspasia», ispirato da un amore infelice, e il canto conclusivo «La ginestra», che alla polemica contro l'ingenua fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» associa un profondo sentimento di pietà e fratellanza verso l'«umana compagnia». La conquista di una nuova lirica, che sia insieme meditazione e canto, accomuna Leopardi ai grandi iniziatori della poesia moderna (da Hölderlin a Baudelaire).